

Causa Melegari c. Italia – Seconda Sezione – sentenza 13 novembre (ricorso n. 17712/03)

(constata la violazione degli artt. 8 e 13 CEDU e dell'art. 3, Prot. n. 1 CEDU, relativi rispettivamente al diritto al rispetto della vita privata e familiare, sotto il profilo della libertà di corrispondenza, al diritto ad un ricorso effettivo, e al diritto a libere elezioni, con riferimento a procedura fallimentare anteriore all'entrata in vigore del decreto legislativo n. 5 del 2006)

Fatto. Ricorso promosso per violazione degli artt. 8 (*diritto al rispetto della vita privata e familiare*), 10 (*libertà di espressione*), 1 Prot. n. 1 (*protezione della proprietà*) e 2 Prot. n. 4 (*libertà di circolazione*), invocati con riferimento alla durata della procedura di fallimento, 3 Prot. n. 1 (*diritto a libere elezioni*), 6 par. 1 (*diritto ad un equo processo*) e 13 (*diritto ad un ricorso effettivo*) CEDU in relazione alle procedure di fallimento.

Diritto. Ritenuto assorbito il motivo di ricorso relativo all'art. 10 in quello riferito all'art. 8, in quanto la libertà di espressione riguardava la corrispondenza, la Corte ha dichiarato irricevibile il ricorso ai sensi dell'art. 35 CEDU per le doglianze riferite all'art. 8 CEDU: ciò in base alla considerazione che, a decorrere dal 14 luglio 2003, doveva ritenersi ormai nota la sentenza n. 362 del 2003 della Corte di Cassazione, con la quale era stato stabilito che, nella quantificazione del danno morale derivante dall'eccessiva durata delle procedure fallimentari si dovesse tener conto anche della durata delle incapacità derivanti dalle stesse procedure. Con la conseguenza che le stesse doglianze dovevano essere fatte valere nell'ambito del rimedio previsto dalla legge c.d. Pinto.

La Corte ha ritenuto altresì tardivo il motivo di ricorso riferito all'art. 1 Prot. n.1.

In merito alla denunciata violazione del diritto al rispetto della vita privata e familiare – stante l'impossibilità del fallito di esercitare alcuna attività professionale o commerciale – la Corte ha affermato che il complesso delle incapacità derivanti dalla pronuncia di fallimento si risolve in un'indebita ingerenza nel diritto al rispetto della vita privata, in considerazione della natura automatica dell'iscrizione del nome del fallito nel relativo registro, dell'assenza di una valutazione e di un controllo giurisdizionale sull'applicazione delle stesse incapacità, così come del lasso di tempo necessario per la riabilitazione. Alla luce di queste considerazioni, la Corte ha quindi constatato la violazione dell'art. 8 CEDU.

Quanto alla doglianza relativa alla violazione del diritto di voto, la Corte, nel richiamare la sua giurisprudenza in materia (cause *Pantuso* e *Bova*), ha affermato che la limitazione dei diritti elettorali persegue una finalità meramente afflittiva, di diminuzione e biasimo morale del fallito, che lungi dal costituire un obiettivo legittimo, si pone in contrasto con l'art. 3, Prot. n. 1 CEDU.

Con riferimento alla violazione degli artt. 6 e 13 della Convenzione, la Corte ha dapprima affermato che il motivo concernente la violazione del diritto ad un ricorso effettivo, relativamente alla prolungata limitazione del diritto al rispetto della corrispondenza dovesse essere esaminato unicamente sotto il profilo dell'art. 13 CEDU. Rilevato che la questione sollevata era analoga a quella affrontata nella causa *Bottaro c. Italia*, la Corte ha quindi dichiarato la violazione del suddetto articolo, anche in ragione del fatto che il Governo non aveva fornito argomentazioni ritenute sufficienti.

Infine, nel riconoscere che il ricorrente aveva subito un danno morale, la Corte ha liquidato a suo favore la somma di 1.500,00 € e ha accordato 2.000,00 € per le spese giudiziarie sostenute.